



Con il patrocinio



Comune
di Sirmione

Dalla cenere alla luce

*Viaggio nel mondo cataro dove la memoria resiste
tra passato e presente*

Claudia Farina

scrittrice e giornalista



La serata

Sirmione, Municipio, Sala Virgilio · giovedì 29 ottobre 2026

A cura del Lions Club Sirmione · con il patrocinio del Comune di Sirmione

con Claudia Farina · modera Luca Delpozzo

Il 12 novembre 1276 una spedizione di Verona e Mantova catturò a Sirmione circa duecento catari; il 13 febbraio 1278 furono bruciati nell'Arena di Verona. Da qui, quasi otto secoli dopo, è partito il viaggio della serata organizzata dal Lions Club Sirmione con il patrocinio del Comune di Sirmione: chi erano i catari, perché trovarono rifugio sul Garda, e che cosa resta oggi della loro memoria, da Roccavione all'Argimusco. Ha moderato Luca Delpozzo; ha chiuso la serata Sonia Maestri, presidente del Lions Club Sirmione.

L'autrice

Claudia Farina, giornalista e scrittrice, vive a Verona e dirige la rivista GardAmore. Si occupa di stampa turistica, cultura del vino ed eresie medievali, e ha pubblicato reportage da vari continenti. È cofondatrice di Italian Travel Press e presidente di FIDAPA BPW, sezione di Verona Centro. Con Cierre Grafica ha pubblicato la trilogia sui catari: i romanzi storici «Catari sul Garda. Maddalena l'apostola e il vescovo donna» e «Boni Homini. Sulle tracce dei Catari e di Maria Maddalena», e il saggio «Puri Cristiani. I Catari dal Piemonte alla Sicilia».

Indice

1	Chi erano i catari	5
2	Francescani e catari, il ruolo delle donne	8
3	Sirmione e Verona: l'ultimo rifugio	10
4	Perché tre libri	12
5	L'intervento di Elisabetta Arici; storia e cronaca	14
6	Il contesto: XII e XIII secolo	15
7	Boni Homini: Maria Maddalena e l'Isola del Garda	17
8	Puri Cristiani: Roccavione, Orvieto, Guardia Piemontese, Argimusco	19
9	Dalla cenere alla luce: che cosa resta	22
10	Domande dal pubblico	23
11	Saluti	27
·	I libri di Claudia Farina	
·	I luoghi del racconto	28
·	Immagini della serata	29

Chi erano i catari

CLAUDIA FARINA

Adesso che i libri sono tre, mi fa veramente molto piacere essere tornata a Sirmione, perché è un luogo tipico per la storia dei catari. Cominciamo: chi erano i catari? Cominciamo a definire le cose: non erano un popolo. Il catarismo è stato il più importante, il più ampio e il più esteso movimento cristiano non ortodosso, visto la fine che hanno fatto, e ha investito di fatto tutta quella che noi chiamiamo l'Europa, in una fascia che va dalla Bulgaria fino alla Spagna. Erano particolarmente numerosi nel sud della Francia e nell'Italia settentrionale e centrale.

Questa densità ha fatto sì che a un certo punto la Chiesa di Roma li temesse fortemente, perché avevano molto, molto seguito: non dico a livello di perfetti, ma certamente a livello di credentes, ossia di persone che seguivano il loro esempio. Avevano tanti nomi: a est Bogomili, in Francia Albigeses, a Verona e a Orvieto Paterini, ma erano chiamati anche manichei. Loro però non ci pensavano proprio a chiamarsi catari: tra di loro si chiamavano «Boni Homini», fedeli della Chiesa d'Amore.

Tutto tranne catari, perché catari è il nome che ha dato loro un monaco, Egbert, a metà del 1100: ha tradotto Ketzer, che nel tedesco dell'epoca vuol dire «eretici», e secondo lui la parola derivava dal greco katharos, cioè «puri». Ma probabilmente lo pensava solo lui.

Due cose per inquadrare il ragionamento. Qual era il senso del loro credo? Volevano condurre una vita secondo il Vangelo. Il loro era un movimento religioso, ma anche sociale, nel senso che esprimeva un grande dissenso verso il potere temporale della Chiesa, cioè verso la sua parte temporale, quella che viveva di simonia e di avidità. È un grande movimento, ma non è il solo: pensate che all'inizio del 1200 nascono ordini come i domenicani e i francescani, all'origine dei quali c'è anche un forte sentimento di rinnovamento della Chie-

sa. Perché, in quanto a simonia e a stile di vita, basta che guardiate i film sull'epoca: soprattutto nell'alto clero, c'era uno stile di vita che di cristiano e di evangelico aveva molto poco.

C'è quindi anche una parte di rivolta sociale, ma soprattutto c'è il credo religioso, che ha due fondamenti. Il primo è il dualismo. In realtà il loro, come dice Simone Weil, è l'ultimo corpus teologico-filosofico prima della romanità. Sono eredi di una tradizione che risale alle scuole filosofiche più antiche, Persia, Grecia, Medio Oriente, e poi a Platone, che, come sapete, fa la sintesi che sappiamo. Sono portatori di antiche filosofie, e queste sono il dualismo e lo gnosticismo. Il dualismo è credere che tutto ciò che esiste sia diviso in materia e spirito, il corpo e l'anima.

Loro rispondono alla domanda che tutti noi ci siamo fatti: unde malum, da dove deriva il male? Quando vedi le guerre, i soprusi, i bambini che muoiono, dici: «Ma Signore!». Noi a Verona diciamo: «Signore, varda in giù», Signore, guarda verso questa terra. Loro danno la loro risposta a questo dilemma e lo risolvono in senso dualista: c'è un Dio buono, quello del Vangelo, da cui deriva lo spirito, e un Dio malvagio, quello dell'Antico Testamento, pieno di guerre e di soprusi, da cui deriva la materia. Questa distinzione fra spirito e materia è un principio da cui deriveranno poi una serie di cose.

Il secondo fondamento è lo gnosticismo. Molti studiosi ritengono, per esempio, che il cristianesimo primitivo fosse gnostico. In due parole, ma veramente due: gnosticismo significa che la salvezza non ce l'hai solo per le buone opere, ma deriva dalla conoscenza. Capite che qui siamo già un po' lontanini da quanto proclama la Chiesa di Roma; anzi, cominciamo a essere molto lontani. Se la salvezza avviene attraverso la conoscenza, e se in ogni persona c'è l'angelo, ovvero quel principio di conoscenza e di divinità, allora posso avere un contatto diretto col Padre Eterno. Non ho bisogno di gerarchie, di mediatori, di chi legge il Vangelo per me. E capite che, già con queste due cose, siamo già pronti con la fascina e con il focherello.

È chiaro che io taglio molto e vado per sommi capi, per spiegare senza farla lunga; poi sono qui, fatemi tutte le domande che volete. Questi due principi attaccano naturalmente dalle fondamenta la dottrina cattolica. Ma qual è il

punto? Perché hanno tutti questi seguaci? Perché la loro vita è un esempio di vita cristiana, il cristianesimo delle origini. Si riuniscono nelle chiese, che non sono le nostre chiese: sono case in cui si ritrovano e pregano. Sono anche molto spicci, perché hanno una preghiera sola, il Padre Nostro, che recitano anche sei volte al giorno. Non mangiano carne, e soprattutto non mangiano niente di ciò che deriva dal coito: uova, formaggio, tutto questo no. Mangiano molto il pesce. Perché? Perché non sapevano che anche il pesce si riproduce, con la frega. La riproduzione è considerata un grave peccato, in quanto riproduce la materia, cioè il corpo.

Si dovrà allora arrivare all'unico sacramento della salvezza, quello che ti fa andare verso il Padre Celeste: il battesimo spirituale. Chi lo riceveva non veniva battezzato con l'acqua, perché l'acqua è materia, ma con l'imposizione delle mani. Avete presente quel gesto antichissimo degli apostoli, il mettere le mani? Anche oggi, quando si ordinano i sacerdoti, c'è il rito dell'imposizione delle mani. Perché è un gesto che ti mette in collegamento con lo Spirito Santo. Quindi la mano sul capo, e il Vangelo di Giovanni. Dei Vangeli canonici amano soprattutto quello di San Giovanni, considerato il più gnostico: a loro non interessavano tanto i singoli episodi della vita di Gesù, quanto il suo messaggio. Per questo il Vangelo di Giovanni veniva posato sulla testa.

Il battesimo si riceveva da grandi: lo dovevi meritare, perché dovevi aver dimostrato di conoscere le regole, i Vangeli, i Salmi, e dovevi aver condotto una vita veramente rigorosa, degna. Allora eri degno del battesimo spirituale. Però, capite, niente sesso, niente carne, niente di qua e niente di là: c'era anche l'uso della convenenza, ossia il battesimo lo si riceveva anche prima di tirare le cuoia. Perché va bene essere catari, ma era una vita assai rigorosa. Questo vale per i perfetti, mentre le altre migliaia e migliaia di persone erano credentes, ossia frequentavano la casa, anche perché le case dei catari erano come degli atelier, dove si insegnavano i lavori.

Facciamo dunque già una scrematura: i perfetti avevano uno stile di vita, possiamo dire per capirci, francescano. La mamma di Francesco veniva dalla Provenza, non a caso. Uno stile francescano, anche se poi sapete che molti francescani presero in realtà strade molto più mondane rispetto alla regola di San Francesco. Questo è un po' il quadro. Mi fermo qui.

Francescani e catari, il ruolo delle donne

LUCA DELPOZZO

Quest'anno ricorrono gli 800 anni di San Francesco, e la settimana scorsa, in una serata dei Lions dedicata a lui, si è parlato anche dei catari. Francescani e catari avevano molto in comune: perché i primi sono stati portati in palmo di mano e i secondi sterminati?

CLAUDIA FARINA

È molto semplice. Parliamo di San Francesco, proprio all'inizio: San Francesco obbedisce al Papa. Ha una regola rigorosissima, tanto che i suoi sbandano un po', ma lui obbedisce al Papa. I catari no: non riconoscono l'autorità papale, e già per questo sono condannati a morte. Sappiamo poi che anche i francescani, subito dopo, si dividono: da una parte gli spirituali, i cosiddetti fraticelli, molti dei quali finiscono anche loro sul rogo; dall'altra i conventuali. I conventuali sono, tra virgolette, i più mondani, non so se mi spiego: sono coloro che predicano, che si occupano di tante cose, anche loro in un certo senso di potere temporale. E poi diventano inquisitori, forse a un certo punto anche peggiori dei domenicani.

Ma l'inizio è questo: una regola ferrea, che può accomunare francescani e catari. Poi c'è il discorso della gerarchia ecclesiastica: Francesco obbedisce, i catari non riconoscono proprio il Papa, perché lo ritengono il capo delle deviazioni del cristianesimo. E quindi fanno la fine che fanno.

LUCA DELPOZZO

L'Ordine di San Francesco, all'inizio, era fatto di soli uomini; le donne arrivarono dopo, con Santa Chiara, e separate. E fra i catari, che ruolo avevano le donne?

CLAUDIA FARINA

Una parte molto importante e molto interessante del catarismo riguarda le donne. Le donne seguivano i criteri del catarismo: la preghiera, il digiuno, il lavoro manuale e, naturalmente, niente sesso, per non riprodursi. Quando segui

queste regole, che tu sia un uomo o una donna, puoi diventare, diciamo, vescovo. Non si chiamava vescovo, ma, tanto per capire, era il capo della chiesa, formata da vari gruppi diretti ciascuno da un diacono. E le donne potevano benissimo esserlo: ho trovato nomi di vescove, o meglio di perfette, perché il termine giusto è perfette; diciamo vescove per capirci. Ho trovato i loro nomi documentati sia a Vicenza sia a Orvieto. Vuol dire che le donne avevano pari dignità. D'altra parte, se pensi che siamo tutti figli di Dio, come dicevano, e che l'importante è la luce che ogni persona ha, allora non c'è nessuna differenza.

C'è poi un'altra questione, la cultura occitana: l'unione fra catarismo e cultura occitana è importantissima. Anche qui siamo nel 1100, in Francia, nell'epoca della poesia trovadorica. Il periodo della cultura occitana è stato paragonato a quello che in Italia è stato il Rinascimento. Era proprio un momento di rinascita: le corti, la cultura, la scienza, il miscuglio di conoscenze. È importantissimo questo integrarsi delle conoscenze: parlo della cultura araba, della cultura ebraica.

Che cosa pensano i trovatori delle donne? Le poesie sono per loro, sono per le donne. Non solo: la poesia dei trovatori è una poesia laica e fatta in lingua volgare. La cultura dominante cos'era? Maschile e scritta in latino. Loro no: scrivono le poesie in lingua volgare, in lingua occitana, magnificando la figura della donna. Una donna angelicata, naturalmente: pensate allo stilnovo in Italia, o alla nascita della poesia italiana, che avvenne in realtà in Sicilia, sotto Federico II.

C'è proprio questa connessione: infatti, quando fanno fuori i catari con una crociata che dura vent'anni, fanno fuori purtroppo anche tutta la cultura occitana, perché c'è uno sterminio completo della Francia del Sud. Uno sterminio completo, che vuol dire anche estirpare quella cultura, salvo i trovatori, molti dei quali vengono in Italia, anche da Federico II in Sicilia. C'è quindi un'esportazione culturale. E molti, finita la crociata, che era iniziata vent'anni prima e finisce nel 1229, passano le Alpi e vengono anche qui da noi.

Sirmione e Verona: l'ultimo rifugio

LUCA DELPOZZO

Chiarito il contesto, veniamo al Garda: perché i catari arrivarono qui, a Sirmione e a Verona, come rifugiati, e come si concluse la loro storia?

CLAUDIA FARINA

Il catarismo qui era già presente perché, ripeto, non è un popolo ma un modo di credere. Certamente però ci sono dei momenti di esodo, e sono dopo la crociata che ha distrutto il sud della Francia e dopo Montségur, nel 1244, che è stata l'ultima roccaforte catara. I catari erano molti: in gran parte artigiani e commercianti, ma anche persone delle classi superiori. Perché, per esempio, fanno fuori il sud della Francia? Perché i vari signori di Tolosa, Albi, Carcassonne, Béziers, non dico che fossero catari, ma molte delle loro mogli sì, e comunque proteggevano il catarismo. Lo proteggevano perché aderivano alla sua idea, al rinnovamento della Chiesa, a una vita cristiana secondo il cristianesimo delle origini.

Loro conoscevano il lago di Garda, che era molto conosciuto. Perché? Pensate a dove si trova: è al centro delle comunicazioni nord-sud ed est-ovest; non solo, c'è anche l'acqua, e l'acqua è sempre stata una via di fuga. In più, siccome non mangiavano carne e non uccidevano gli animali, perché credevano nella reincarnazione, il lago era ideale. Anche perché nel comune di Verona, pensate, c'erano di mezzo gli Scaligeri, quindi i ghibellini, e loro si sentivano protetti dai ghibellini, come in un certo senso erano stati protetti dall'imperatore Federico II, che aveva tante di quelle scomuniche da non poter neanche dormire di notte; ma lui se ne fregava, figurarsi, pieno di scomuniche com'era.

Poi Federico muore nel 1250, e comincia a venir meno una protezione. Poi Ezzelino da Romano, un cosiddetto negromante, con una serie di scomuniche che non finivano più, muore nel '59. Poi c'è Manfredi, figlio di Federico II, che diventa re di Sicilia, e anche lui viene fatto fuori a Benevento. Così comincia a venir meno quella rete di protezione importante.

C'è però un documento. Dopo il convegno di Desenzano del 2005, c'è stato il convegno di Sirmione del 2011, dove viene presentato un documento in cui le suore di Santa Giulia, che allora c'erano, danno in affitto una casa ai Gazzari, perché a Sirmione i catari erano chiamati Gazzari. Questo alla fine del Millecento: vuol dire che qui i catari c'erano già, come c'erano già da un bel pezzo a Vicenza e a Verona. Il Garda era favorevole per le vie di comunicazione e perché c'era il pesce, e loro, sì, del pesce si cibavano. In più Sirmione aveva il castello. Il castello di Sirmione viene costruito nel 1300, però con il termine castello si intendono le fortificazioni.

Prima c'è un'importantissima chiesa, la chiesa di Desenzano. L'unico teologo riconosciuto dei catari è Giovanni di Lugio, della chiesa catara di Desenzano. Giovanni di Lugio scrive il «De duobus principiis», un trattato pesantino da leggere, dove illustra la faccenda dei due principi: il bene e il male, l'anima e il corpo. Un bel trattato. È praticamente l'unico teologo cataro che si conosca, vescovo di Desenzano intorno al 1250. Desenzano è quindi importantissima. Prima i catari si fermavano a Desenzano; poi, quando hanno visto che i loro protettori morivano uno dopo l'altro, si sono trasferiti a Sirmione.

Perché proprio Sirmione? Perché era fortificata, ed era sotto gli Scaligeri. Loro credevano negli Scaligeri, ma era una fiducia mal riposta. Siccome la città di Verona aveva ospitato Manfredi, che succede a Federico II ed era il capo dei ghibellini, il papa usa uno strumento molto peggiore della scomunica. La scomunica è ad personam: scomunico l'imperatore, o chi vuoi tu, ma riguarda una persona. L'interdetto invece è un'arma politica e psicologica terribile. Il papa lancia l'interdetto su Verona. Che cosa vuol dire? Che le chiese vengono chiuse, nessuno amministra i sacramenti, non si celebrano matrimoni, comunioni, confessioni, e addirittura i morti vengono sepolti in terra non consacrata.

La vera arma, una grandissima arma in mano al papa, è dunque l'interdetto, perché fa ribellare il popolo: al popolo non sta per niente bene non poter ricevere i sacramenti, frequentare la chiesa e così via. Ecco perché gli Scaligeri volevano farselo togliere. C'è quindi anche un grande motivo politico: alla base del disastro dei catari ci sono sempre motivazioni politiche. C'erano in Francia, quando Innocenzo III manda a fare piazza pulita della Francia del

Sud, cosa che andava benissimo anche al re di Francia, perché così si è impadronito del Sud, e il suo successore Luigi IX unifica la Francia. C'è sempre una motivazione politica. E a Verona c'è poi la collocazione più vicina ai guelfi che ai ghibellini, perché il vento politico era quello. E sappiamo come va a finire.

CAPITOLO 4

Perché tre libri

LUCA DELPOZZO

Dall'epilogo sul Garda passiamo ai libri. Ne hai scritti tre sui catari: perché il primo?

CLAUDIA FARINA

E chi lo sa? Ho scritto dei catari perché non ne potevo fare a meno. È andata così: mi sono imbattuta in questa storia e a un certo punto ho dovuto sedermi al computer e scrivere di getto il primo libro, «Catari sul Garda», dove parlo proprio di Desenzano, Sirmione e Verona. È un romanzo storico: i dati storici sono pochissimi, e tutti scritti dai vincitori, come succede normalmente. Su quei dati ho imbastito un romanzo storico, e così anche nel secondo libro, perché sennò di cosa scrivevo?



I tre libri di Claudia Farina sui catari, pubblicati da Cierre Grafica

Però con personaggi non inventati: ho preso dei nomi dei catari di Montségur e ho inventato la storia di una vescova donna, Guglielma, e immagino il momento in cui trasmette l'antico sapere dei catari alla figlia, anche lei Guglielma. E dove lo fa, signori? Dove si può fare una roba del genere? Sulle grotte, in mezzo agli olivi, in quel posto straordinario che è sopra le Grotte di Catullo. Poi ho visto, tra virgolette, l'entrata delle truppe degli Scaligeri con Alberto della Scala: le ho viste entrare in Sirmione, e vi descrivo le truppe che entrano, tutti quei momenti, e come Costanza da Bergamo si sia finta catara per fare la delatrice, d'accordo con il vescovo. Andava lei nelle case a indicare. Ricordate quando andavano a indicare gli ebrei nelle case? La stessa cosa faceva, purtroppo, Costanza da Bergamo. E questo è un fatto storico.

È quindi un romanzo storico molto centrato. In tutti i miei libri faccio riferimenti storici, ma, essendo una giornalista, vi porto a vedere Sirmione e Desenzano con altri occhi, come nel primo. È successo a me: da quando conosco queste storie vedo Sirmione e Desenzano in modo diverso, e in modo diverso ve li descrivo.

Come l'Arena di Verona: dopo che ho capito cos'era successo, ogni volta che vado all'Arena, e ci vado sempre, alla fine dello spettacolo vedo le luci delle anime che salgono verso il cielo. È immaginazione, naturalmente, ma se co-

nosci quello che è successo in un posto, la tua percezione è diversa. A me è successo, e infatti nel primo libro vi descrivo Sirmione e Desenzano con occhi diversi, a parte che sono bellissime. Nel secondo libro, invece, immagino che quattro si salvino, perché avevano proprio una barca ormeggiata. La mia amica Elisabetta Arici ha fatto dei bellissimi quadri sui catari.



Claudia Farina all'Arena di Verona, il 13 febbraio 2019

CAPITOLO 5

L'intervento di Elisabetta Arici; storia e cronaca

ELISABETTA ARICI

Posso dire una cosa? Hai descritto Claudia come una grande giornalista, e la conosciamo tutti; ma quando si è addentrata in questa storia, alla parte giornalistica si è aggiunto altro. Ora ci racconta questi stati immaginativi, che secondo me sono ispirazioni che vengono dall'alto. È come se fosse stata investita dall'alto del compito di riportare alla luce un aspetto del lago, di Sirmione e di Desenzano che sfugge, o che addirittura è stato tralasciato e nascosto. Da questo punto di vista diventa quasi un'investitura spirituale: c'è qualcosa

in più oltre alla capacità di scrivere e di coinvolgere, e su questo tema prende una forma molto delicata e molto importante. Così hai riportato in vita i catari, come loro avevano detto: sarebbero tornati dopo 800 anni.

Ci siamo trovate davanti a un mio dipinto (io sono un po' dilettante) in cui avevo ritratto le Grotte di Catullo; al momento di dargli un titolo l'abbiamo chiamato «L'ultimo rifugio». La trovo davanti al mio quadro: mi racconta, e mi invita alla presentazione del primo libro sui catari. Ci siamo abbracciate, perché ci siamo sentite molto unite in questa cosa.

CLAUDIA FARINA

Bellissimo. Sono stati incontri d'anime.

ELISABETTA ARICI

In questa veste, quando si parla dei catari, secondo me Claudia ha una marcia in più, perché va a toccare proprio il profondo, lo spirituale di queste persone che hanno portato avanti la loro idea e la loro purezza fino a farsi bruciare. Tra l'altro il loro battesimo era di fuoco: battezzavano col fuoco, non con l'acqua.

LUCA DELPOZZO

Claudia è giornalista e ha scritto tre libri di storia. Nel suo racconto non c'è rancore nemmeno verso i persecutori: sono vicende da leggere nel loro contesto.

CAPITOLO 6

Il contesto: XII e XIII secolo

CLAUDIA FARINA

È uno spunto per fare questo ragionamento. Nessuno nasce per caso: c'è sempre un contesto storico, come dicevi tu. Siamo nel XII e XIII secolo, il 1100 e il 1200, poi anche il 1300, ma fermiamoci qui: un periodo molto denso di novità. Non è il Medioevo che segue la fine dell'Impero romano, quando c'è

davvero un disastro dappertutto. Sarà la felicità del «mille non più mille», che l'avevano scampata, come noi nel 2000, o, se vi ricordate, con la famosa profetia maya; sarà perché si sentivano redivivi, non lo so.

Fatto sta che in quei due secoli ci sono grossissimi cambiamenti storici e sociali. Qualche esempio: nuovi villaggi, nuove strade, bonifiche. Nascono i comuni: pensate, i comuni nascono allora. Nasce il concetto di ospedale. Nascono le università, le parrocchie, le confraternite. Le confraternite sono un fenomeno interessantissimo. Oggi vediamo confraternite enogastronomiche, con il mantello; ma all'inizio le confraternite sono importantissime: gestiscono gli ospedali e contano molto dal punto di vista religioso, politico, sociale ed economico.

Aiutano, per esempio, gli studenti poveri e soprattutto fanno assistenza negli ospedali. Si interessano di religione, ma sono laici. Per secoli, quindi, le confraternite sono importantissime. Attenzione dunque a dire «Medioevo oscuro»: bisogna distinguere, e questo è invece un periodo di grande fervore. Pensiamo ai Templari, i monaci guerrieri; agli ordini mendicanti, come li chiamano, cioè domenicani e francescani, che hanno tantissima importanza per la storia della Chiesa; e al catarismo che si espande. Pensiamo all'importanza di questo contesto storico.

In questo contesto c'è anche la gente che si ribella. Perché, sai, finché la gente zappa tutto il giorno non si ribella; si ribella quando cominciano un certo tenore di vita, una certa consapevolezza, l'istruzione. C'è poi tutto il problema delle lingue: non più il latino, ma le lingue dei singoli paesi. Era proibitissimo, per esempio, tradurre la Bibbia nelle lingue volgari, e qualcuno ci ha rimesso la vita. Perché? Perché la cultura ufficiale era maschile e latina. È dunque un periodo molto denso di novità e di fervore, anche con tutti questi personaggi.

Boni Homini: Maria Maddalena e l'Isola del Garda

LUCA DELPOZZO

Per scrivere i libri hai dovuto anche viaggiare molto, dal nord al sud dell'Italia, giusto?

CLAUDIA FARINA

A un certo punto bisogna prendere il trolley, con qualche amica qui presente, e partire. Siamo andate alla Sacra Grotta: con la mia amica Stefania, giornalista di stampa turistica, abbiamo preso e siamo andate, perché se vuoi capire bisogna fare così. Per il secondo libro, «Boni Homini», sono andata alle origini: sono andata in Francia, nella grotta di Maria Maddalena. Su Maria Maddalena adesso non possiamo fermarci, se no ci va tutta la giornata. Era una giornata ventosissima, tempestosa, non c'era nessuno in giro; me la ricordo ancora. Abbiamo fatto una scalata in mezzo al vento e non arrivavamo più: ce la siamo guadagnata.

Siamo andate alla grotta di Maria Maddalena perché «Boni Homini» comincia con quello che ho immaginato: l'incontro fra Maria Maddalena e Gesù, che è fondamentale sia per i Vangeli canonici sia, tanto più, per i Vangeli gnostici, apocrifi. Il libro si apre dunque con l'incontro fra Gesù e Maria Maddalena e poi, basandomi sulla «Legenda aurea», segue Maddalena che, secondo la tradizione provenzale, va in Francia e resta per trent'anni nella grotta, sulla quale noi ci siamo arrampicate per vedere lassù com'era la faccenda. Questo è un primo capitolo.

Poi c'è tutto il capitolo in cui riprendo il discorso della repressione qui a Sirmonione, il 12 novembre del 1276. Immagino che qualcuno, come al solito, si salvi: sono gli stessi vincitori che lasciano vivere qualcuno perché faccia da testimone. Immagino che i superstiti siano diretti a Lazise, perché c'era un bel covo di catari anche a Lazise, e che invece una tempesta li faccia deviare verso quella meraviglia, quel posto magico che è l'Isola del Garda. E chi c'era allora all'Isola del Garda? I francescani. Così in «Boni Homini» dedico tutto questo capitolo all'incontro fra i catari, anzi la catara, e i francescani.



L'Isola del Garda

Imbastisco una tensione teologica fra i catari e i francescani. Però, siccome io sono buona, non posso far finire la storia con i francescani che mandano l'Inquisizione. Anche perché a Vicenza, per esempio, dei francescani hanno salvato un vescovo cataro: non c'è mai il bianco e il nero. Immagino allora che i francescani, dopo aver discusso per un bel po', diano un saio francescano a questi quattro, in modo che possano far finta di essere frati, e che partano. Li ritroviamo poi a Vicenza, dove c'è una storia, e poi a Bagnolo San Vito, perché lì c'era l'altra chiesa catara, quella di Mantova.

E così viene fuori il terzo libro. Anche lì c'è sempre il dato storico: pensate solo che a Vicenza c'era il monastero delle benedettine, che erano tutte catare, e di questo esistono i documenti. Poi però vi descrivo sempre i luoghi come li vediamo oggi: l'Isola del Garda e altri ancora.

Puri Cristiani: Roccavione, Orvieto, Guardia Piemontese, Argimusco

LUCA DELPOZZO

Passiamo al terzo libro.

CLAUDIA FARINA

Nel terzo libro è successa una cosa. Mi scrive una mail un gentile signore: «Gentile, ho letto il suo libro "Boni Homini", mi ha molto interessato, ma lei lo sa che i catari erano in Sicilia?». E io gli rispondo: «Scusi, un po' di libri magari li ho letti, ma che i catari fossero in Sicilia non l'ho mai sentito». E allora parto. Prima Roccavione, sempre con la mia amica: Roccavione, nelle valli di Cuneo, perché quelli che venivano dalla Francia cosa facevano? Con le tende, e avanti. Roccavione è proprio un nido, sotto la montagna. Ci siamo andate perché volevo capire se in Italia c'era ancora la cultura occitana: ero curiosa di saperlo.

DAL PUBBLICO

Racconta che in quel paese c'è una cerimonia annuale in cui si vestono tutti da catari e rifanno tutto il percorso che facevano i veri catari quando arrivavano.

CLAUDIA FARINA

Il percorso c'è ancora, e abbiamo scoperto anche questo. Poi Orvieto, dove trovi il Duomo. Sono andata a Orvieto perché lì c'era la chiesa catara, e poi perché Orvieto è molto bella. Dovete pensare che molte chiese, molti monumenti religiosi, nascono sul luogo dove c'erano i catari, o per un motivo legato ai catari. Così la chiesa di Santa Corona a Vicenza, dove prima c'era la chiesa catara; e a Orvieto il Duomo è stato costruito in seguito al cosiddetto miracolo di Bolsena, che si riferisce a un episodio dei catari. Anche a Orvieto, naturalmente, c'è un personaggio interessantissimo, che qui non posso raccontare; e anche lì racconto che cos'è Orvieto oggi.



Orvieto, il Duomo



Vicenza, chiesa di Santa Corona

Poi andiamo in Calabria, a Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza. In Calabria i catari c'erano già nel 1100. Perché? Perché in Calabria si sta bene: c'è il sole, si mangia. Nelle valli di Cuneo probabilmente si mangiavano tante castagne, in Calabria invece già il clima è diverso. Che cosa succede a Guardia Piemontese? I valdesi: il 5 giugno 1561 c'è una strage di migliaia e migliaia di persone, di valdesi.



Guardia Piemontese, in costume tradizionale



Guardia Piemontese, musica occitana

Sono andata da loro: hanno conservato la loro parlata occitana. Pensate che alla scuola elementare la lingua occitana viene insegnata per un'ora alla settimana. E ogni anno fanno delle cerimonie, in costume, per ricordare tutto.

Guardia Piemontese è un luogo interessantissimo. C'è anche chi suona musica occitana giorno e notte, e quando a Guardia Piemontese si comincia qualsiasi cosa, prima c'è l'inno occitano.



Le rocce dell'Argimusco, sopra Montalbano Elicona

Adesso andiamo invece in Sicilia, dove c'è una storia bellissima: l'Argimusco. L'Argimusco è un pianoro sulle Madonie, sopra Montalbano Elicona, e queste pietre non sono solo pietre: sono state forgiate come le costellazioni. Arnaldo da Villanova, arrivato dalla Spagna con Federico III (sapete che allora chi era medico era anche astrologo, era anche chimico, si faceva di tutto), credeva nella melotesia: credeva, come tantissimi nel suo tempo, e come poi è confermato oggi, che gli astri influenzino il corpo. Sappiamo tutti che la luna ha un'influenza; e così gli astri influenzano il corpo. E allora che cosa ha fatto? Guardava le stelle, perché era uno di quelli che sapevano tutto: cultura ebraica, cultura greca, cultura araba. Con il sestante arabo, durante il solstizio d'estate, ha osservato le costellazioni per due anni consecutivi, e poi ha fatto scolpire le rocce come le costellazioni, perché ne trattenessero la potenza e diventassero così il talismano per il re. Che le pietre siano potenti, che trattenano energie, chiedetelo alla mia amica Elisabetta, che sa tutte queste cose. E Arnaldo da Villanova fece già allora questa grandissima operazione.

Nel terzo libro ho fatto tutto questo giro: racconto che cosa è successo, metto i personaggi di allora, e chi vuole può andare a vedere questi luoghi.

CAPITOLO 9

Dalla cenere alla luce: che cosa resta

LUCA DELPOZZO

Il titolo della serata è «Dalla cenere alla luce». Della cenere abbiamo parlato; e la luce? Che cosa resta oggi dei catari, soprattutto qui da noi?



Claudia Farina durante la serata, con Luca Delpozzi e Sonia Maestri

CLAUDIA FARINA

Di fisico, naturalmente, non è rimasto niente. Un loro documento in realtà esiste: il «De duobus principiis», ritrovato nel 1939 a Firenze; da lì è cominciata una ricerca che ha portato a Ginevra, perché alcuni documenti sono stati trovati dentro documenti valdesi. Che cos'è, allora, la luce? La luce è l'insegnamento. A me la filosofia gnostica intriga ancora adesso. Al dualismo uno può crederci o non crederci. «Unde malum», da dove viene il male: ognuno di noi

dà la propria risposta, chi una risposta di fede religiosa, chi altre risposte. Ma lo gnosticismo, per cui la salvezza viene attraverso la conoscenza, per me è questo.

E non se lo sono inventato loro: basti pensare a Socrate e a tantissimi altri filosofi. È un grande messaggio. Poi c'è l'atteggiamento critico verso la parte peggiore del cristianesimo, cioè verso i comportamenti concreti. Era una critica così forte che andavano al rogo pur di denunciare questi comportamenti, che hanno sempre attraversato la storia della Chiesa, nella sua parte spirituale come in quella temporale. Questa critica resta sempre valida. E poi l'insegnamento di vita: l'onestà, la vita morigerata, il senso del lavoro. Fisicamente, per carità, i catari non esistono più, ma il loro messaggio ha attraversato i secoli. Questa è la luce.

CAPITOLO 10

Domande dal pubblico

LUCA DELPOZZO

Ora le domande del pubblico.

DAL PUBBLICO

Claudia, sei riuscita a incontrare quel signore del Piemonte che forse adesso non c'è più?

CLAUDIA FARINA

No, è morto, e non sono mai riuscita a incontrarlo. Per due volte mi sono messa in contatto con lui. Lui ci dava l'appuntamento e poi ci faceva chiamare; la seconda volta, come lei sa, eravamo già in treno e l'ho chiamato io per dirgli: «Allora, arriviamo». E lui: «No, no, sono in ospedale, sono in ospedale». Due volte mi sono messa in viaggio; siamo riuscite almeno a vedere il luogo dove teneva i suoi documenti. Ma stava così male: che cosa andavo a fare, a casa sua a prendere i documenti? Chissà che fine hanno fatto. Certamente era un originale, viveva a modo suo, però nessuno gli ha mai badato.

Voleva fare un museo e l'hanno stroncato. Secondo me è morto anche un po' perché non è riuscito a realizzarlo: non era per niente vecchio, aveva sessant'anni, un uomo giovanissimo. E aveva scritto, per esempio, un intero tomo sugli angeli.

DAL PUBBLICO

Io mi sono accorta da Facebook che era morto. C'è ancora una chiesa catara italiana, e lui ne faceva parte.

CLAUDIA FARINA

Io una chiesa catara l'ho trovata in Salento, ma non hanno voluto parlare con me. Cercando «chiesa catara» ho trovato invece una chiesa gnostica a Trento, e con loro ho parlato; anzi, sono venuti a una presentazione. Io non ho trovato altro; non so se tu hai trovato qualcos'altro.

DAL PUBBLICO

Ci ha detto che il Vangelo più amato era quello di San Giovanni, perché il principio del «conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» è proprio nel Vangelo di Giovanni. E molti dicono che i Vangeli gnostici fossero in realtà quelli che contenevano la verità, e che proprio per questo siano stati distrutti. C'è questa corrente di pensiero, ed è anche questo un bel collegamento.

CLAUDIA FARINA

D'altra parte io non li chiamo mai eretici, non troverete mai che io li chiami così, perché anche qui dipende dal punto di vista: per gli uni gli eretici erano gli altri, poi vince chi vince e buonanotte. Eresia significa fazione, significa scelta: alla fine vuol dire scelta. Loro hanno fatto la loro scelta, pagandola a un prezzo spaventoso, perché quando c'erano le retate non erano in tanti ad abiurare. E chi abiurava non è che stesse molto meglio.

Non abbiamo parlato dell'Inquisizione, non si può parlare di tutto, ma l'Inquisizione è nata a Verona, per esempio, non in Spagna. Molti credono che sia nata in Spagna nel Cinquecento; no, è nata a Verona. E la scelta dei catari è stata pagata in modo terribile. A Guardia Piemontese i pochissimi che si erano salvati, fra migliaia, da cose terribili, e avevano abiurato, avevano una porta con lo spioncino dall'esterno. Naturalmente fu subito costruito un mona-

stero di domenicani, che andavano a controllarli: erano guardati a vista, praticamente, e avevano l'obbligo della delazione. Francamente, quelli che si salvavano non facevano una bella vita. E poi c'è tutta la storia dei Vangeli gnostici.

LUCA DELPOZZO

Un po' di contesto: i testi su cui si fonda il cattolicesimo furono scelti per convenzione, centinaia di anni dopo la morte di Cristo, quando il cristianesimo si era ormai istituzionalizzato. E sia San Francesco sia i catari volevano riportare la Chiesa alle origini.

CLAUDIA FARINA

È vero, è verissimo. Volevano riportare la Chiesa alle origini, non andare avanti; o meglio, andare avanti nel senso di non fare più quello che facevano tutti costoro. E poi c'è il tema che hai accennato, che è fondamentale: quelli che conosciamo come Vangeli canonici sono stati semplicemente scelti. Chissà quanti vangeli c'erano. Fra il 1945 e il 1947 si sono scoperti i rotoli del Mar Morto e i Vangeli gnostici di Nag Hammadi, e questo ha un po' cambiato le carte in tavola, perché nessuno ha potuto dire che erano falsi. Erano veri quanto gli altri; semplicemente, non sono stati scelti.

E questo risponde anche a quello che mi chiedevi, che cosa rimane: alla fine tutto rimane, magari poco, ma si scopre. Bisognerebbe davvero poter entrare nella Biblioteca Vaticana. Io sono convintissima che, essendo gente molto, molto avanti, con duemila anni di storia e duemila anni di potere, non abbiano bruciato proprio tutto. Non ci credo. Credo che ci sia tutto, ma che non sia ancora visibile. Lo dico proprio per la loro storia, per l'importanza della Chiesa: il nostro patrimonio culturale, il nostro meraviglioso patrimonio culturale, è per la maggior parte fatto di beni ecclesiastici. L'85% sono beni ecclesiastici: un patrimonio incredibile, fantastico.

Come l'abbiano costruito è da discutere, perché sapete come funzionava l'Inquisizione. Al poveretto che faceva una brutta fine veniva requisito il patrimonio, che veniva diviso in tre: un terzo al tribunale dell'Inquisizione, un terzo al

Comune, perché siamo in epoca comunale, e un terzo all'inquisitore, come patrimonio personale. Non era solo religione, voglio dire. E poi si parla di conflitto di interessi.

DAL PUBBLICO

Secondo te i catari sono arrivati a Malta, a La Valletta?

CLAUDIA FARINA

Lì c'erano i Templari, di sicuro. Dei catari non ho mai trovato un riscontro. Se sono arrivati in Sicilia, magari sono arrivati anche a Malta, forse con un altro nome. E a Malta, adesso che ci penso, c'è un palazzo dell'Inquisizione, dove c'era un museo dell'Inquisizione. Ma non ho mai letto niente in questo senso. Casomai andiamo a farci una vacanza.

DAL PUBBLICO

Brava! Una vacanza non bisogna dirmelo due volte, Claudia. Io però non sapevo del rapporto fra Templari e catari.

LUCA DELPOZZO

Potrebbe essere una buona scusa per un viaggio: cercare i catari dove non ci sono. Sonia, vuoi chiudere tu?

Saluti

SONIA MAESTRI

Io voglio solo ringraziare Claudia. La conosco da tanto tempo; soprattutto è una mia amica, l'ho sempre considerata tale da quando l'ho vista la prima volta. È una professionista eccelsa, io la adoro, e ti ringrazio tanto per avermi dato questa serata. Grazie mille.

CLAUDIA FARINA

Grazie a voi che mi avete invitata.

SONIA MAESTRI

Grazie a voi. La seduta è tolta. Se volete dare un'occhiata ai libri di Claudia, mio marito li ha esposti.

I libri di Claudia Farina

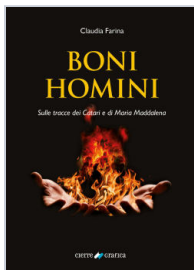


Catari sul Garda

Maddalena l'apostola e il vescovo donna

romanzo storico · Cierre
Grafica

amazon.it/dp/8898768656



Boni Homini

Sulle tracce dei Catari e di Maria Maddalena

romanzo storico · Cierre
Grafica

amazon.it/dp/8832102358



Puri Cristiani

I Catari dal Piemonte alla Sicilia

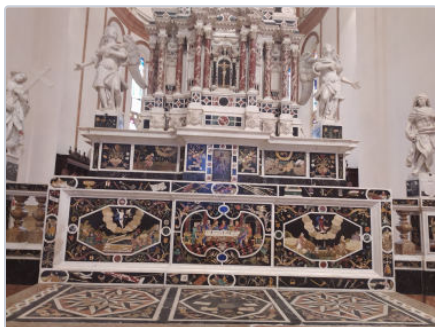
saggio · Cierre Grafica

amazon.it/dp/8832102765

I luoghi del racconto



L'Isola del Garda



Vicenza, chiesa di Santa Corona



L'Argimusco, sopra Montalbano Elicona

Immagini della serata



La locandina proiettata in sala durante la serata



La sala del Municipio di Sirmione durante la serata

Appunti

«Dalla cenere alla luce. Viaggio nel mondo cataro dove la memoria resiste tra passato e presente»: serata a cura del Lions Club Sirmione, con il patrocinio del Comune di Sirmione, Sirmione, Municipio, Sala Virgilio, giovedì 29 ottobre 2026.

Il testo è tratto dalla registrazione audio della serata e rielaborato per la lettura.

Le immagini dei luoghi sono quelle proiettate da Claudia Farina durante la serata; le copertine dei libri sono di Cierre Grafica.



Claudia Farina e Sonia Maestri, presidente del Lions Club Sirmione, con il gagliardetto del club

«La luce è l'insegnamento.»

CLAUDIA FARINA



Comune
di Sirmione

Lions Club Sirmione · 1996-2026